



# “VOCI”

ORGANO UFFICIALE DEL CIRCOLO



**“Abbiamo la Terra non in eredità dai genitori, ma in affitto dai figli.”  
(Proverbio)**

**“C'è un solo bene: il sapere. E un solo male: l'ignoranza.”  
(Socrate)**

## Nota di redazione

I testi pubblicati nel giornale sono inediti o tratti da testi messi a disposizione degli autori e autorizzati dagli stessi. Chi desiderasse acquistare i volumi da cui sono tratti i brani, potrà rivolgersi direttamente all'autore o alla segreteria del Circolo. Sarà nostra premura comunicare i termini utili per poter acquisire le citate opere. A seguito delle numerose richieste finalizzate a reperire ed acquisire i numeri del presente giornale, si rende noto che è possibile ricevere il giornale "VOCI" per il periodo di un anno e la comunicazione di iniziative indette, gestite o patrocinate dal Circolo previo versamento di una quota di Euro 20,00 da inviarsi alla segreteria del Circolo, allegando un foglio con i dati personali, compreso n° telefono ed e-mail, specificando la casuale: "Quota contributo simpatizzanti al Circolo I.P.L.A.C. (Insieme Per LA Cultura)". A tutti gli iscritti è data possibilità, di contribuire allo sviluppo del giornale tramite l'invio di testi, recensioni, saggi, relazioni, foto o altro, atti a promuovere e diffondere la Cultura secondo i principi espressi dal Circolo.

Notizie inerenti concorsi, manifestazioni, presentazioni e pubblicazioni organizzate o patrocinate dal Circolo stesso o da Associazioni amiche, sono reperibili sul sito del Circolo.

## © Copyright dei singoli autori.

### In questo numero

Nota di redazione.....	2	Er vecchio e 'r vino! di Sabrina Balbinetti .....	20
“Voci 2011: un grande successo” di Daniela		La puvartê de cör di Claudio Gugliardi .....	21
Quieti .....	3	2 Novembre di Lucia Lombardo .....	22
Ultima danza a Linares (El monstruo) di		Stabat Rosa di Marina Pratici.....	23
Marina Pratici .....	4	Il grido della luce di Lida De Polzer .....	23
Tra i colori di Claudio Porena .....	5	E ci sono angeli di Maria Luisa Daniele	
Nel crepuscolo di Andrea Mariotti .....	6	Toffanin.....	24
Sentiero di lucciole e luna di Fabiano Braccini	7	Marta di Nella Bruneri Giacone.....	24
Se d'altri cieli mi accendo di Carmelo Consoli	8	Menzioni D'Onore Sezione Edita.....	25
Contralti di luce sul mare di Roberto Gennaro.	9	Onde mosse d'amore di Roberto Gennaro.....	25
Raul, Fernando, Patrizia, Sabatino Di Giuseppe		Il respiro del silenzio .....	25
Gabrielli .....	10	di Edda Ghilardi Vincenti .....	25
Colori del Sud di Martina Marotta .....	11	Destini di Danilo Scastiglia.....	26
Frammenti d'infinito di Augusto Finessi .....	12	Nell'abbraccio del mare di Lucia Sallustio ...	26
Adagio di Armando Bettozzi.....	12	Il rito di Michela Boccabella.....	26
Nessuno di Franco Campegiani.....	13	Archeo e Realtà di Alberto Canfora.....	27
Un verso altrove di Carla Tombacco.....	14	Belle” di Adriana Assini .....	27
Ancora 'na speranza di Alessandro Valentini.	15	Il biglietto vincente di Loredana D'Alfonso..	27
Gelosia di Anna Ravegnini.....	16	Lo smog dell'anima di Luciana Vasile .....	28
Here narose ca spanne' l'addore di Candeloro		Quel che non si può capire di Aessandro	
Lupi.....	17	Valentini .....	28
Cunferma d'amuri di Giuseppe Vultaggio.....	18		

## “Voci 2011: un grande successo” di Daniela Quietì

Si è svolta con grande successo il 28 u.s., presso il suggestivo Teatro Kolbe di Mestre, la cerimonia conclusiva di premiazione del Concorso Nazionale Letterario Voci 2011. Giunto alla sesta edizione, ha fatto registrare una notevole partecipazione di autori che, con la loro qualificata presenza da tutte le regioni italiane, hanno testimoniato il rilevante spessore dell'evento.

Un risultato scaturito dal serio impegno e dalla professionalità del Circolo I.P.L.A.C. (Insieme Per LA Cultura), presieduto dallo scrittore e poeta Maurizio Meggiorini che ha, quindi, centrato in pieno il fondamentale obiettivo: promuovere la cultura e, di conseguenza, offrire l'opportunità di esporre le proprie potenzialità nel panorama letterario nazionale, oltre che di visitare un territorio straordinariamente ricco di storia e di bellezza.

L'evento si è avvalso del Patrocinio della Regione Veneto, della Provincia di Venezia, dell'Assessorato alle Attività Culturali della città di Venezia, dei Comuni di Campiglia Marittima, Castelvenero, Marino, Montignoso e della collaborazione e del patrocinio della Municipalità di Mestre-Carpenedo. La manifestazione, egregiamente condotta dal Presidente Maurizio Meggiorini, si è aperta con il saluto del Dott. Antonino Marra, rappresentante della Amministrazione Comunale a cui è stato conferito il Premio Speciale quale attivo sostenitore di ogni forma culturale sul territorio, che ha confermato il ruolo di

qualità raggiunto dal premio come volano di cultura. Ugualmente si sono espressi lo scrittore e saggista Dott. Roberto Sarra, Presidente dell'Associazione 'Pegasus Cattolica' e il Dott. Danilo Gabrielli, Presidente della 'Pelago 968', i due sodalizi gemellati con l'I.P.L.A.C.. Sentimento condiviso dai componenti della Giuria composta dalla poetessa e scrittrice Simona Bertocchi, dall'Ing. Anna Manzone, dalla poetessa e scrittrice Daniela Quietì, dal poeta Sandro Angelucci, dall'artista teatrale e scrittore Massimo Chiacchiararelli, dal poeta Roberto Mestrone, dal Dott. Mario Scetta e dal poeta Rodolfo Vettorcello che, coadiuvati da Deborah Coron, si sono avvicendati nella lettura delle motivazioni e consegna dei diversi premi. L'atmosfera è stata resa particolarmente emozionante dalla declamazione dei versi delle poesie vincitrici, evocative di sentimenti, passioni e impegno



*Rodolfo Vettor declama i versi*



*Marco Costa alla chitarra*



*Il Dott. Antonino Marra riceve il Premio quale Operatore Culturale*

civile. In un coinvolgente contesto di lirismo e solidarietà, si sono distinte, fra le altre, le opere di: Marina Pratici, pluripremiata Presidente dell'Associazione Genitori di Aulla, Andrea Mariotti, Alessandro Valentini, Danilo Scastiglia di Chieti Scalo, Vittorio Verducci di Notaresco (Te), 'Premio Speciale Città di Campiglia M.', Candeloro Lupi di Ortona (Ch), Giuseppe Vultaggio, 'Premio Speciale Pegasus', Giuseppe Gabrielli, 'Premio Speciale A.Ge.', Martina Marotta, 'Premio Speciale Pelasgo 968', Alberto Canfora, 'Premio Speciale Città di Marino', Loredana D'Alfonso, Premio Speciale Città di Montignoso', Nella Bruneri Giacone e Roberto Gennaro, 'Premio Speciale della Giuria'. Il momento più commovente è stato quello del conferimento a Claudio Porena del 'Premio speciale alla memoria Nicola Rizzi' per il miglior sonetto, consegnato da Maria Rizzi in onore dell'amato e indimenticato padre, cultore delle espressioni poetiche in metrica classica. Tutte le premesse e le promesse della manifestazione si sono realizzate: fra le melodiose note della chitarra di Marco Costa, le ali dorate in danza di Laila Scorcelletti, il reading di Rodolfo Vettor e la perfetta accoglienza della Sig.ra Anna, lo splendido leone di Teofilo Colombini della bella locandina ha fatto sentire il suo nobile ruggito. L'elenco completo dei vincitori è consultabile nel sito:



*Laila Scorcelletti nella danza*

*Daniela Quietì (Pescara)*

### **Premio del lettore 2010**

#### **Ultima danza a Linares (El monstruo)**

Estenua questo sole radente  
come il corpo dorato  
di una prostituta sapiente...

“Mata, mata toro!”

Movenze ieratiche e lente,  
apre Manolete le sue danze.

“Mata, mata toro!”

Incita la plaza l'agonia di un toro.

E la Spagna è un ventaglio nero,  
ruotar di picador e banderillas  
una moschea bianca nell'azzurro di Siviglia.

E El General è un'ombra rossa  
in un volteggio di muleta,  
una moneta che cade su un'altra fossa.

“Mata, mata toro!”

Incita la plaza la morte di un uomo.

“Mata, mata toro!”

Ritmo ipnotico, ripetuto e denso,  
conclude El Monstruo le sue danze.

E la Spagna è un toreador morente,  
infiorate e palos in solfeggio di fandango.  
Sorridente ancora, Blanca Paloma ardente.

E Francisco è una montagna  
di vicoli contorti come una medina.  
Mangia il cavallo un'altra pedina.

Ultima danza a Linares.

Non sempre nell'arena  
c'è solo sangue di toro.

*Pratici Marina (Aulla – MS)*

**Premio Speciale – Nicola Rizzi  
“Città di Castelvenerè”  
Tra i colori  
di Claudio Porena**

Strisciava il cieco un muro di cemento ingrozzato dal fumo dei motori, le dita tra i murales, mentre fuori le foglie turbinavano nel vento.

Io pure questa vita la rasento come quel muro, e attendo che mi sfiori per ricondurmi a casa, tra i colori che lei fa risaltare ogni momento.

Il cieco brancolava nei pensieri e immaginava solo un mondo intinto nel tatto di graffiti e fumi neri.

E tutt'intorno a me, non meno finto, il mondo senza più contorni veri non posso non sognarmelo dipinto.

*Porena Claudio (Ostia Lido - RM)*

**Motivazione**

Splendido affresco esistenziale dai contenuti emblematici densi di suggestioni. Così come un cieco immagina il mondo che lo circonda sfiorando un muro tinto di graffiti e fumo di motori, l'autore s'immerge nel sogno per accarezzare le amenità della vita soffocate dalla crudezza della realtà quotidiana, scandita dalle ignobili finzioni che ci annichiliscono. L'aggettivo inusuale (“ingrozzato”) nel secondo verso – e l'accentazione che ne consegue non perfettamente “in linea” con quelle degli altri versi, accentuano e rendono palpabile la “tenebra” del fumo dei motori, simbolo di decadenza dei giorni nostri. Ineccepibili metrica e prosodia; rime incrociate nelle quartine, alternate nelle terzine. Autore dotato di indubbia maestria versificatrice.



*Claudio Porena riceve il premio dalle mani di Roberto Mestroni, e Maria Rizzi*



*Roberto Mestroni legge la motivazione*



*Claudio Porena declama la poesia*

**1° Classificato Lingua**  
**Nel crepuscolo**  
**di Andrea Mariotti**

Dimmi, foresta: dove stiamo andando?  
Che rimarrà, del nostro Belpaese?  
Tu mi plachi, o foresta fitta e cupa  
ma misericordiosa di Camaldoli!  
Però le mosche ronzano incessanti,  
odiose vuvuzèlas all'attacco  
dei timpani miei; rotti senza tregua  
quassù, all'ombra di faggi secolari.  
Trovarti, adesso, o Casentino, in peggio  
cambiato; ché deserto, desolato  
mi è apparso l'altra sera il caro ostello  
vicino al passo dei Mandrioli: rapidi,  
spietati tempi!

Sul crinale dov'è passato il Sommo  
Poeta, sopra l'Ermo di Camaldoli,  
scemando va l'accidia: un profumato  
tetto di abeti bianchi mi difende  
dall'africano, inferocito sole.  
Salute a te, o venerando Castagno  
Miraglia che da più di cinque secoli  
vivi nella foresta di Camaldoli!  
volgendoti le spalle nel crepuscolo  
ho percepito, credo, un moto tuo  
di affetto per noialtri condannati  
alla stoltezza.

*Mariotti Andrea (Roma)*



*Andrea Mariotti riceve il premio da Daniela Quietì*

**Motivazione**

Mirabile lirica (due strofe in perfetti endecasillabi e quinario finale). L'autore è immerso nella frescura del parco del Casentino - in quel di Camaldoli - e con amarezza rileva, in alcuni angoli della natura, lo scempio perpetrato dalla stoltezza dell'umano progresso. Solo l'ombra dei faggi e degli abeti ed il ronzio delle petulanti mosche sembrano essere rimasti incontaminati. E il secolare Castagno Miraglia si congeda con un "moto d'affetto" per l'uomo condannato all'imbecillità.

Amara ma attualissima constatazione degli "spietati tempi" che viviamo. C'è sempre qualcosa che ci disturba ("le mosche ronzano incessanti"; l'ostello è "desolato", disertato da chi preferisce i Centri Commerciali per trascorrere il proprio tempo libero) ma gli abeti bianchi, il castagno Miraglia sono lì da secoli ad aspettare un arrivo: c'è chi è già arrivato ("il Sommo"), chi sta arrivando e chi arriverà. Così, quel moto d'affetto - percepito nel crepuscolo - è l'alba di un giorno nuovo, non ancora sorto per gli uomini ma già alto e luminoso per la poesia.

## 2° Classificato Lingua Sentiero di lucciole e luna

Di fiori chiusi nel talamo dei prati  
è questa notte:

di grilli il canto, orme di lepri.

Le stelle lontane

e l'algido pallore della grande luna  
nel silenzio mi orienteranno.

Sarò da te prima che nasca il sole,  
con l'erba ai piedi fresca della brina.

Nel mistero del buio  
(fiammelle di lucciole, sguardi di gufo)  
ti cercherò paziente.

Non troverò né impronte, né rumori  
e nemmeno effluvi labili di odori:  
la tua malìa soltanto mi sarà di guida.

Seguirò il sinuoso ondeggiare dei capelli  
e il tuo respiro nell'ansia della corsa.

Il profilo dei fianchi  
e il petto pieno  
sfiorano appena steli, rami e fronde,  
ma segnano precise le tracce d'un sentiero.  
Esausta ti fermerai forse tra poco  
rapita dall'incanto e dal riposo.

Desiderio, attesa, pausa del tempo:  
il tuo muover di ciglia lieve suono.

Quando l'alba svelerà adagio  
il suo chiarore,  
resterò con te negli occhi e nelle labbra.  
Anelito di vita,  
nostalgia struggente,  
amore mai raggiunto che mi sfuggi ancora.

Seducente magia, attimo che vola:  
un'emozione, un soffio, ...un niente!

*Braccini Fabiano (Milano)*

### Motivazione

Seducente magia, attimo che vola: / un'emozione, un soffio,... un niente!": è la chiusa di una poesia d'amore alla quale va riconosciuto il pregio di non essere caduta nella trappola - sempre presente quando si affronta questo tema - di un sentimentalismo trito e ritrito e fine a se stesso. Al contrario, qui si segue un sentiero "di lucciole e luna", dove non esistono impronte ma la strada è segnata dalla seduzione ammaliatrice dell'amata. Ed è interessante notare come questa figura, più che a materializzarsi, tenda a dissolversi, a divenire eterea, incarnando così l'idea dell'amore: un "amore mai raggiunto che (ci) sfugge ancora.



*Braccini Fabiano riceve il premio*

### 3° Classificato Lingua Se d'altri cieli mi accendo

Vivo questa mia città di albe grigie, fumose,  
tra stelle furtive, lune sbiadite con il cuore duro della sfida,  
smarrito dentro la follia delle strade.  
Sono ombra di metropolitane, scale mobili, lamiera di svincoli,  
tangenziali, faccia sempre uguale di computer e telegiornali.  
Ma se d'altri cieli mi accendo è come se morissi di colpo  
per rinascere dove c'erano tre case,  
viottoli al profumo della menta, cieli rosa vermigli,  
notti diamantate, quando nella bocca saliva  
il salmastro fino, l'odore buono della terra e si vedeva chiara  
per leghe e sentieri la vita a interi firmamenti.

Vivo questa mia età di uomo qualunque  
esibendo codici fiscali, numeri essenziali, fila continua  
di sportelli, caselli, supermercati, uno tra gli altri  
massa, dato statistico, folla senza sorriso,  
pensione o cassa integrazione tra periferie, palazzi uguali.  
Sono solo tra milioni di persone, senso e controsenso  
di amori, direzioni, urbane disperazioni.  
Ma se d'altri cieli mi accendo è come se la vita fosse tutta là  
tra quattro amici, due botteghe, un soldo in tasca, una pacca  
per salute e alla sera vino e parole buone,  
giorni di azzurri a perdere, lune ruffiane per sognare.

Vivo e muoio nel frastuono generale,  
negli orecchi le trombe della guerra, negli occhi la conta  
di poveri, immigrati, il mondo che scolora.  
Mi spengo piano, piano e a nessuno importa come mai  
perso tra grigie mura, strade solitarie, ultimo di anonime storie.  
Ma se d'altri cieli mi accendo è come se tornassero forte  
i silenzi di fumide piane, gli echi di noi sazi di fragranze,  
bagliori e comete, i ricordi di quando vivere voleva dire  
respirare l'infinito e gli uomini stavano a contarsi sulle porte,  
a darsi fiato, quando ognuno era amore e Dio  
negli occhi e dentro il cuore.

*Consoli Carmelo (Firenze)*

*Carmelo Consoli ritira il premio*

#### **Motivazione**

Coinvolgente testo poetico che evoca, con coerenza espressiva, un'intensa riflessione esistenziale su scenari perduti nella quotidiana emarginazione di ideali e ritrovati nelle segrete corrispondenze dell'anima. La memoria ridisegna, liricamente, il percorso degli affetti, per trovare consolazione e senso in un anelito divino.



## Premio Speciale della Giuria Contralti di luce sul mare

Svanisce nella sera il vermigliare,  
di tramonto s'adombra la marina,  
sale odore di mare  
verso il ciel che declina

il calar neve fina;  
l'orizzonte s'indora,  
un baleno sfavilla: la mattina  
sorgerà ridipinta dall'aurora.

Come nebbia la notte trascolora,  
un tracciante s'avvolge a questo vento  
ammantato di bora.  
Scintillando d'argento

già una stilla fa avvento  
rilucendo nel cielo...

Vieni oh Luna...! Lenisci il mio tormento,  
qui nel buio m'abbiglio del tuo velo,

ma la notte è sì scura! Amore anelo:  
dal respiro ispirato dalla Vita...

Esitante nel gelo  
m'accampai eremita

per lenir la ferita  
del distacco da Dio.

Nell'inverno una rosa appassita  
assapora il destino dell'oblio

e s'addorme<sup>1</sup> pronunciando l'addio  
al suo cuore sfiorito e disadorno.

Viene l'alba amore mio,  
dei tuoi raggi m'attorno<sup>2</sup>...

Non v'è notte se il giorno  
non s'affida al sognare:  
dorme il Sole e la Luna fa ritorno...  
brillano Luci d'Amore sul mare.

*Gennaro Roberto (Genova)*



### Motivazione

Rondò italiano (in otto quartine) di ottima fattura e struttura originalissima: endecasillabi e settenari che si alternano armoniosamente; l'autore, in maniera dotta, ne espone anche lo schema. In un'atmosfera da favola neve, mare e tramonto incorniciano versi accorati che invocano la luna a lenire il tormento del poeta (mancanza d'amore... distacco da Dio...).



*Roberto Gennaro riceve  
il premio della Giuria*

<sup>1</sup> cfr. 4<sup>a</sup> ed. Vocabolario della Cru-

<sup>1</sup> cfr. 4<sup>a</sup> ed. Vocabolario della Crusca : "Addormentarsi". Lat. *obdormire*

<sup>2</sup> cfr. 4<sup>a</sup> ed. Vocabolario della Crusca : "Attorniare". Lat. *circundare*.

**Premio Speciale A.Ge.  
Raul, Fernando, Patrizia, Sabatino**

Non mi piacciono gli zingari.  
Non mi piace il loro vestire,  
e poi quel modo di parlare  
quell'italiano così stentato!  
come non mi piace  
quel loro modo di inventarsi la vita,  
sempre in bilico  
fra libertà e arte di arrangiarsi.  
non mi piace niente del loro mondo  
e se posso li evito,  
mi infastidisce il solo fatto  
di incrociare i loro sguardi furbeschi,  
quei modi d'accattoni  
per toglierti gli spiccioli di un caffè.  
non mi piacciono,  
non posso farci nulla  
è più forte di me.

Quattro bambini  
ormai polvere,  
bruciati nel fuoco  
della mia indifferenza  
e del mio pregiudizio,  
abbandonati a sé stessi.  
per loro nessuna candida bara  
o fiori con banda  
o ali di folla commossa.  
Due righe su un rapporto di polizia,  
e il solito spettacolino  
con le note passerelle di acrobati  
e scaricabarile.  
Silenzio...  
rotto dalla disperazione di una madre.

non mi piace questo paese "civile",  
non mi piace  
non posso farci nulla  
è più forte di me.

*Gabrielli Giuseppe  
(Grottammare – AP)*



**Motivazione**

Quasi convince questa trasalente apertura, ipnotica confessio volutamente monodica, monocordica e monologante; quasi seduce e affatto indigna, noi: splenetiche e straniare comparse di un presente in sfiancato pallidume valoriale.

Di poi, in finitissima stiletta, l'affondo, la rasoziata finale.

E la confessio a farsi, crudemente, mea culpa per il tramite di una pronuncia battuta e scorciata, di un procedere stilizzante e puntualizzante, di un tracciato di compatta aderenza espositiva, mai retoricamente sentenziale, mai dichiaratamente esponenziale che, nella memorabile- amarissima- chiusa, giunge al verticismo.



*Giuseppe Gabrielli premiato*

## Premio Speciale “Pelasgo 968” Colori del Sud

C'è profumo di fiori d'arancio...  
...dolcezza infinita,  
mentre intenso è il blu del mare  
che t'entra negli occhi  
e non ti lascia mai più.

Case arroccate sulla costa  
fra fichi d'india e trecce di rossi peperoni...  
...incanto di pastelli colori,  
di volti gentili  
che t'accarezzano il cuore.

Sulla spiaggia  
un organetto scatena  
giovani felici  
in turbinose danze  
che avvolgono le caldi notti  
di quest'estate al sud.

Domani è domenica...  
c'è già aria di festa in paese...  
...le donne preparano gustosi piatti  
mentre dal porto partono,  
speranzosi,  
per un'altra notte in mare,  
anziani pescatori con le loro lampare.

*Marotta Martina (Prato)*



*Martina Marotta premiata dal  
Presidente della Pelasgo 968*

### **Motivazione**

Attraverso delicate pennellate di colore la poetessa fotografa l'anima calorosa e vivace del Sud in cui la gaiezza della gioventù si intreccia con la veridicità dei luoghi. Immagini semplici e precise, profumi antichi e ordinari età della quotidiana esistenza legate insieme dall'intensa voce del mare e dai penetranti profumi della terra.



*La Giuria*

## Frammenti d'infinito

È stato un richiamo  
che ha aperto la strada.  
Pelle su pelle  
carne dentro la carne.  
Da due atomi eccitati  
minuscoli,  
il big bang.

E tu eri là  
dentro un'idea.  
Prima  
piccola finestra illuminata,  
ora  
nuovo astro  
affacciato sul vuoto cosmico,  
scaturito dal mare del nulla.

Dimmi cosa sei,  
sogno o pensiero  
dimmelo tu cosa siamo,  
se creatori di galassie  
o solo imponderabili fotoni  
di un sottile raggio di luce.

Sole e polvere  
dello spazio profondo,  
profumo e musica  
sparsi  
al soffio del vento siderale.  
Corpi celesti  
e corpi di carne.  
Ognuno sfera d'universo,  
ognuno frammento  
d'infinito.

*Finessi Augusto (Serravalle – FE)*

## Motivazione

Sono stati “due atomi eccitati” a dare origine all’universo: questa la lettura del big-bang da parte dell’autore (autrice). Un’interpretazione poetica e, nondimeno, scientifica, meglio sovrascientifica; una esegesi della vita da fare propria, da accettare in toto se si vuole entrare nel cuore del mistero. Beninteso: l’inesplicabile resta tale (“Dimmi cosa sei, / sogno o pensiero / - si legge - dimmelo tu cosa siamo, / se creatori di galassie / o solo imponderabili fotoni...”) ma soltanto sentendosi “frammenti d’infinito” è possibile capire perché da una “piccola finestra illuminata” un “nuovo astro” si affaccia sul vuoto. Ed è la vita.

## Adagio

Adagio van le nubi in ciel, silenti  
e con le lor movenze fantasiose  
affrescano l'azzurro coi sapienti  
disegni di bambagia... E sono ariose

figure di animali sorprendenti,  
di personaggi, o di svariate cose,  
che durano soltanto dei momenti,  
ché a quell'artista tant'assai estrose

un soffio giunge, e il quadro si scombina,  
sfilaccia, fugge... e vanno a almanaccare  
per disegnare un'altra figurina,

e poi un'altra, e poi un'altra ancora  
finché c'è chi con loro sa sognare,  
finché pian, piano, il cielo si scolora...

*Bettozzi Armando (Roma)*

## Motivazione

Delicatissima lirica che prende le mosse dai ghirigori e dalle acrobazie delle nubi libere al vento a disegnare curiose figure. L'uso ricorrente dell'enjambemet non dà adito a pause, simulando lo scorrazzare senza tregua di quegli estrosi “disegni di bambagia”. Autore dotato di indubbia maestria versificatoria Schema del sonetto: ABAB-ABAB-CDC-EDE. Accentuati costanti sulle pari.

## Menzione d'Onore Lingua

### Nessuno

Quando sarò nessuno,  
io senza identità,  
povero diavolo e cristo in croce,  
ultimo degli ultimi  
destato da un sogno vanaglorioso,  
io merdoso superuomo  
scaraventato a riva dal maroso  
e gettato sotto un dattero  
senza corazza né ancile,  
allora mi sovverrà che Ulisse  
è il nome di Nessuno.  
Potenza numinosa  
eterno combattente eroe divino  
io nano e gigante di me stesso  
io nulla e tutto  
riprenderò lo scudo e l'armatura.  
E in cerca d'avventura,  
via dalle sabbie mobili,  
fuori dalle illusioni  
di queste craniche prigioni!  
Prendere il vento  
della macchina astrale  
nel pensiero che vola e che mi pensa,  
perché io possa, stanco di pensare,  
lasciarmi pensare dal pensiero.  
Svuotare la mente, rifare il pieno,  
piombare nella fine  
per tornare a capo...  
L'una nell'altra si confondono  
l'alfa e l'omega.  
Tutto è immutabile  
e tutto è in mutazione.  
Giunge l'essere al tempo  
e torna all'assoluto il relativo.

*Campegiani Franco (Marino – RM)*



*Franco Campegiani recita la lirica  
e riceve il premio d  
a Sandro Angelucci*



### Motivazione

“Nessuno” è un testo poetico che sottende una visione della vita frutto di un lavoro accurato, di un percorso, di una ricerca costantemente in atto. Si badi bene, però, anche se l’elaborazione filosofica è chiara e palpabile, sarà opportuno andare oltre per cogliere appieno il senso più intimo e riposto di questi versi. C’è, in particolare, un passo che rappresenta un’essenziale chiave di lettura al riguardo: “Prendere il vento / della macchina astrale / nel pensiero che vola e che mi pensa / perché io possa, stanco di pensare, / lasciarmi pensare dal pensiero.”. Ecco, è questo abbandono che trasuda da ogni parola, che, in definitiva, ci scarcerà dalle nostre prigioni.

## Un verso altrove

Seccato sulle labbra d'ogni sete  
più in là dell'orizzonte un sole vivo  
riscalda il sangue ai nostri cuori nudi.  
E cresce la sua ombra che sfuggendo  
trattiene a stento il filo del respiro  
per dissipare in fumo un'altra danza  
nel cielo aperto di quei flutti infranti.  
Rugiada per la notte le sue lacrime  
ed i suoi passi echeggiano il silenzio  
nell'ascoltare ancora un altro sogno.  
Ma sono io o lei a fare strada,  
in bilico di noi ovunque andiamo?  
Legato al vento il piede che si perde  
avanza barcollando nel suo volo,  
ed ha l'impronta alata d'ogni istante  
che scorre il nostro tempo senza scampo.  
Non so di certo dove arriveremo  
per stanze nere in cerca di un rifugio.  
Con mani scintillanti di tempesta  
piovuta nella carne e in fondo all'animo,  
a brancolare un mondo che rischiari.  
Poi scopro fra le righe del cammino  
che la mia ombra scava un verso altrove,  
spuntando fragilmente in un barlume  
la lieve aurora di una poesia.

*Tombacco Carla (Trivignano – VE)*



*Carla Tombacco ritira il premio consegnato da Deborah Coron*

## Motivazione

Una versificazione di particolare suggestione poetica, evocativa della inevitabile fluire del tempo. Fra realtà e sogno, un sensibile lirismo configura le mutevoli stagioni dell'esistenza alla ricerca di un'illuminazione spirituale che rischiari l'istante, che doni un senso alla vita nello spegnersi del presente.



*Sandro Angelucci legge la motivazione*

# 1° Classificato Vernacolo, Dialecto, Lingue locali

## Ancora 'na speranza

Accosto a Fiume<sup>3</sup>, in pizzo ar marciapiede  
ce sta 'n emarginato, uno tra tanti:  
dù stracci, 'na coperta, un par de guanti...  
senza più dignità e nemmanco fede.

Penza a comm'è ridotto e nun ce crede<sup>4</sup>,  
cià er dubbio si fa 'n passo o no in avanti,  
ricorda er tempo annato e sogni sfranti...  
lo sguardo a cercà un segno... che nun vede.

L'acqua stracina 'n tronco eppoi 'n pallone;  
fa er mulinello, sputa e s'arignotte  
'gni cosa che s'acchiappa. È 'na priggione

indò ce lassi l'anima e la pelle<sup>5</sup>.  
Un passo aretro... Forse, n'antra notte!  
Se sdraja a panza in su a guardà le stelle.



*Alessandro Valentini mostra il premio  
consegnatogli da Daniela Quietì*

### Ancora una speranza

Accanto a Fiume, sul bordo del marciapiede / ci sta un emarginato, uno tra tanti: / due stracci, una coperta, un paio di guanti... / senza più dignità e neanche fede. // Pensa a come è ridotto e non ci crede, / ha il dubbio se fare un passo o no in avanti, / ricorda il tempo andato e sogni infranti... / lo sguardo a cercare un segno... che non vede. // L'acqua trascina un tronco e poi un pallone; / fa il mulinello, butta fuori e di nuovo inghiotte / ogni cosa che acciuffa. È una priggione // dove ci lasci l'anima e la pelle. / Un passo indietro... Forse, un'altra notte! / Si sdraia a pancia in su a guardar le stelle.

*Valentini Alessandro (Roma)*

### Motivazione

Dobbiamo ammettere che la lirica è una delle più belle – in dialetto romanesco - mai lette prima d'ora. Il tema dell'emarginazione umana, a noi tanto caro, vien qui trattato in maniera superba. Nelle quartine un misero individuo “senza più dignità e nemmanco fede” s'angoscia ripercorrendo le tappe d'una vita ormai allo stremo; nelle terzine affiora il pensiero del suicidio: gettarsi nell'acqua che “sputa e s'arignotte 'gni cosa che s'acchiappa” ed “è 'na priggione indò ce lassi l'anima e la pelle.” Il finale, dopo un' illuminata riflessione a tener salda la vita, offre un barlume di speranza dal sapore vagamente dantesco: “Se sdraia a panza in su a guardà le stelle”. Vera poesia!

<sup>333</sup> *Fiume: così viene chiamato il Tevere a Roma, è nome proprio quindi si scrive a Fiume e non al fiume*

<sup>4</sup> *non ci crede: non se ne capacita*

<sup>5</sup> *l'anima e la pelle: l'anima nel senso del peccato nel suicidio e la pelle nel senso di lasciarci la vita*

## 2° Classificato Vernacolo, Dialetto, Lingue locali Gelosia

Guai a pijà 'sta brutta malatia  
che nun c'è medicina pÈ curalla  
notte e giorno co te hai da portalla,  
cià un nome ch'è un programma: "gelosia".

T'arivorta lo stommico e te balla  
er còre in petto, è sempre un'agonia,  
tu voressi strappalla e buttà via  
ché lei t'abbrustolisce e nun te scalla.

Credi de libberatte pÈ un momento  
strillanno forte contro 'sta vitaccia,  
quella nun molla e seguita er tormento.

'Na cura c'è: quando cala la sera  
strigneme forte forte tra le braccia  
come l'ellera addosso a 'na ringhiera.

### Gelosia

Guai a prendere questa brutta malattia / perché non  
c'è medicina per curarla / notte e giorno con te devi  
portarla, ha un nome che è un programma: "gelosi-  
a". // Ti rivolta lo stomaco e ti balla / il cuore in  
petto, è sempre un'agonia, / tu vorresti strapparla e  
buttarla via / perché lei ti abbrustolisce e non ti ri-  
scalda. // Credi di liberarti per un momento / gri-  
dando forte contro questa vita, / ma lei non molla e  
seguita il tormento. // Una cura c'è: quando cala la  
sera / stringimi forte forte tra le braccia / come l'e-  
dera accanto ad una ringhiera.

*Ravegnini Anna (Roma)*



*Anna Ravagnini riceve il premio  
da Daniela Quietì*



*Anna Ravagnini  
declama la poesia*

### Motivazione

La descrizione di un sentimento tipicamente umano, come la gelosia, trova nel sonetto una sua precisa fisionomia: ogni aspetto, ogni ripercussione sul fisico e sull'anima, è tratteggiato con estrema attenzione all'effetto immaginifico che lo stesso può produrre nel lettore. Valga, a titolo d'esempio, quel "ché lei t'abbrustolisce e nun te scalla" della seconda quartina. Un testo, insomma, senz'altro compiuto, sia dal punto di vista stilistico che dei contenuti, che trova nella chiusa il suo culmine e la sua più pregnante metafora.

**3° Classificato**  
**Vernacolo, Dialetto, Lingue locali**  
**Here narose ca spanne' l'addore**

Nu celle, quande cand'-a la cajòle,  
cande soltande pe' malingunije,  
picchè j'amanghe tande l'armunije  
di la cambagn'-e di lu belle vòle.

Na mamme quanda piagne, piagne sòle  
si quanda sta criscenne, cacche fije,  
sbajenne po' pijà na malavije,  
e hesse chiù ne' n-trove lu cunsòle.

Ji' cchiu nn'artienghe nne malingunije,  
nne lacrime pe' piagne di dilore,  
ca li so piande tutte pe' na fije.

Hère na rose ca spannè l'addore!  
N'-zacce picchè, zi l'arpijete Ddije.  
Si ji' mo piagne, piagne cche lu fiore.

**Era una rosa che spandeva odore**

Un uccello, quando canta in gabbia, / canta soltanto  
per malinconia, / perché gli manca tanto l'armonia /  
della campagna e del bel volo. // Una madre quando  
piange, piange solo / se mentre sta crescendo, qual-  
che figlio, / sbagliando può prendere una cattiva  
strada, / e lei più non trova consolazione. // Io più  
non ho né malinconia, / né lacrime da pianger per  
dolore, / che le ho piante tutte per una figlia. // Era  
una rosa che spandeva odore! / Chissà perché, se l'è  
ripresa Dio. / Se io ora piango, piango quel fiore.

*Lupi Candeloro (Ortona – CH)*



*Candeloro Lupi Riceve il premio*



*Candeloro Lupi declama la poesia*



*Il Dott. Binetti ritira il premio per Giuseppe Vultaggio  
da Roberto Sarra Presidente della Pegasus Cattolica*

## Premio Speciale - "Pegasus Cattolica"

### Cunferma d'amuri

Va la varca annacannu e 'a laguna,  
pari un lettu di sita ammascatu<sup>6</sup>,  
sfila liscia tra ponti e barcuna,  
quasi fussi nta un munnu fatàtu!

Rema lentu, cu fari ammalianti,  
lu maestru chi guida sapienti,  
l'occhi soi su' smeraldi brillanti  
chi mi gelanu 'u cori: è 'mponenti!

Lu taliu e mi sentu 'ncantata,  
m'arrispuuni cu sguardu 'nnuccenti,  
noti e versi su' "manu di fata"...  
ridi 'u sulì ruffianu e lucenti.

Quannu sta p'approdari si gira  
e mi dici cu fari decisu:  
"nun scappari: t'aspettu sta sira,  
cca di notti c'è lu paraddisu!"

L'uri vannu... ed è tuttu un turmentu,  
lu me cori vucìa e s'accanisci:  
«nun jittari vint 'anni a lu ventu,  
senza linfa... lu ciuri appassisci!»

Ma la vita è un firriuni succintu,  
e sta vota lu cori 'un lu sentu,  
cu' mi guida sta notti è l'istintu,  
l'emozioni, 'a laguna... lu ventu!

Mi presentu a lu molu tremanti,  
- lu vistitu svulazza baggianu -  
misu a prua c'è u so fari eleganti  
s'avvicina e mi proi la so manu.

Chiuru l'occhi e ripensu 'u me "ciuri"...  
sentu 'a varca lassari la scia...  
m'accuppuna l'essenza d'amuri,  
mentri 'a luna smurfiusa talia!

*Vultaggio Giuseppe (Trapani)*

### Conferma d'amore

Va la barca ninnando e la laguna, /sembra  
un letto di seta ammascato, /sfila liscia tra  
ponti e balconi, /quasi fosse in un mondo fa-  
tato! //Rema lento, con fare ammalante, /il  
maestro che guida sapiente, /gli occhi suoi  
sono smeraldi brillanti /che mi gelano il cuo-  
re: è imponente! // Lo guardo e mi sento in-  
cantata, /mi risponde con sguardo innocen-  
te, /note e versi sono "mani di fata"... /ride il  
sole ruffiano e lucente. // Quando sta per  
approdare si gira /e mi dice con fare deciso:  
/ "non fuggire: ti aspetto questa sera, /qui di  
notte c'è il paradiso!" // Le ore vanno... ed è  
tutto un tormento, /il mio cuore grida e si ac-  
canisce: /«non buttare vent'anni al vento,  
/senza linfa... un fiore appassisce!» //Ma la  
vita è un giro ristretto, /e questa volta il cuo-  
re non lo sento, / chi mi guida questa notte è  
l'istinto, / l'emozioni, la laguna... il vento! //  
Mi presento al molo tremante, /- il vestito  
svolazza baggiano -/ Posto a prua con il suo  
fare elegante... /si avvicina e mi porge la sua  
mano. // Chiudo gli occhi e ripenso il mio  
"fiore"... /sento la barca che lascia la scia.../  
m'avvolge l'essenza dell'amore, /mentre la  
luna smorfiosa mi guarda!

### Motivazione

Una gondola, la laguna incantata e un "sole ruf-  
fiano e lucente"... quale miglior tela per affresca-  
re una "conferma d'amore?". E gli occhi del  
gondoliere che ammaliano e invitano a trascorre-  
re la notte su quel "letto di seta ammascato". Una  
lei combattuta tra l'istinto di lasciarsi andare alle  
emozioni e il responsabile richiamo a non cedere  
alla passione. Prevalde l'accorato suggerimento  
del cuore a "non buttare vent'anni al vento"... e la  
"luna smorfiosa" assiste al commiato della barca,  
che s'allontana scivolando sull'acque. Otto  
splendide quartine a rima alternata in decasillabi  
canonici (accenti in terza sesta e nona sillaba).  
Autore dotato di indubbia padronanza della me-  
trica e sensibile afflato romantico.

<sup>6</sup> Ammascatu: atteggiamento da spaccone di uno che  
intuisce un momento a lui favorevole.

**Premio Speciale  
"Città di Campiglia Marittima"  
Lu falegname**

Sott'a na case, balle a li scalotte,  
la buttogge ce stève d'Ulevète,  
nu brave falegname, nu vecchiotte  
fatejatore, sèmplece e cujète.

E sechève li tàvule d'abéte,  
e piallève e piallève, fen'a notte,  
si nu bancone 'mbacce a 'na paréte,  
porte e fenèstre a fa, pire li votte.

Da mammocce la vete avè passate  
simbre 'nmezze a li cucce de la colle,  
li stajèlle a 'llescì: s'avè straccate:

je parève 'lli tricele na folle  
de recce de penzire amareggiate,  
je decève: "Ulevè, pane a 'nnemmolle,

scì 'mbese, hî guadagnate:  
'ssa pappamolle t'î da biascecà:  
'mbò p'È mesèrie e 'mbò... te sti sdendà!".

*Verducci Vittorio (Notaresco – TE)*

**Il falegname**

Sotto una casa, lungo le scalette,  
/ la bottega c'era di Oliveto, / un  
bravo falegname, un vecchietto /  
lavoratore, semplice e quieto. //  
E segava le tavole d'abete, / e  
piallava e piallava, fino a notte, /  
su un bancone accanto a una pa-  
rete, / porte e finestre a fare, pu-  
re le botti. // Da bambino la vita  
aveva trascorso / sempre in mez-  
zo ai barattoli della colla, / le ta-  
vole a lisciare: s'era stancato: //  
gli sembravano quei trucioli una  
folla / di ricci di tristi pensieri, /  
gli dicevano: "Oliveto, pane a  
mollo, // che tu sia appeso, hai  
guadagnato: / questa pappa mol-  
le devi biasciare: / un po' per  
miseria e un po'... ti stai sden-  
tando!"

**Motivazione**

La lirica ci accompagna nella bottega di Oliveto, un vecchio artigiano che fin da piccolo, armato di pialla e sega, ha intrapreso il mestiere del falegname. Amara riflessione sulla caducità dei nobili valori: anche il dignitoso mestiere del falegname può condurre - con la perenne ripetitività di gesti e azioni - all'alienazione e allo sfinimento dell'anima. Sonetto caudato di ottima fattura; schema: ABAB-BABA-CDC-DCD-cEE; accenti rigorosamente sulle sillabe pari.



*Nise Colombini ritira per Vittorio Verducci  
il Premio Città di Campiglia Marittima*

## Menzione d'Onore Vernacolo, Dialetto, Lingue locali

### Er vecchio e 'r vino!

Er sangue che me score ne le vene  
è rosso come er vino che me bevo  
serve però a sgravamme da le pene  
e damme quer tantino de sollievo!

Se m'arivorto e me guardo dietro  
vedo 'na vita mezza ciancicata...  
è storia vecchia... e ha appannato er vetro...  
de la bottija der vino smerijata!

L'unico amico che nun m'ha tradito  
in tutti st'anni... sempre core a core...  
er solo a nun damme er benzervito...  
che m'ha curato 'nfarto e raffreddore!

Se nasce soli... e soli se n'annamo  
mi' moje è già tera pÈ li ceci...  
li fij? Mejo che nun ne parliamo...  
so' sempre assenti... pure si so' dieci!

Così che m'aritrovo 'n'artra vorta  
all'osteria... cor bicchiere arzato...  
perché... 'sto poro vecchio chi l'ascorta?  
È sempre er vino! L'amico suo fidato.

Seduto, co' le mani sur bastone,  
su la panchina de la vita mia...  
arubbo er zole a 'n marzo 'n po' burlone...  
mentre se chiude 'st'urtima poesia!

### Il vecchio e il vino!

Il sangue che mi scorre nelle vene /  
è rosso come il vino che mi bevo /  
serve però a sgravarmi dalle pene /  
e darmi quel tantino di sollievo! //  
Se mi rivolto e mi guardo dietro /  
vedo una vita mezza ciancicata... /  
è storia vecchia... e ha appannato il  
vetro... / della bottiglia del vino  
smerigliata! // L'unico amico che  
non mi ha tradito / in tutti questi  
anni... sempre cuore a cuore... / il  
solo a non darmi il benservito... /  
che mi ha curato infarto e raffred-  
dore! // Si nasce soli... e soli se an-  
diamo via / mia moglie è già mor-  
ta... / i figli? Meglio che non ne  
parliamo... / sono sempre assenti...  
pure se sono dieci! // Così che mi  
trovo un'altra volta / all'osteria...  
con il bicchiere alzato... / perché...  
questo povero vecchio chi l'ascol-  
ta? / È sempre il vino! L'amico suo  
fidato. // Seduto, con le mani sul  
bastone, / sulla panchina della vita  
mia... / rubo il sole a un marzo un  
po' burlone... / mentre si chiude  
questa ultima poesia!

*Balbinetti Sabrina (Roma)*

### Motivazione

“Er vecchio e ‘r vino” è il racconto poetico di una vita troppo spesso sofferente, “ciancicata” (come meglio la terminologia dialettale non potrebbe esprimere). Uno sguardo al passato, dunque, dolente per gli affetti perduti (“mi’ moje è già tera pe’ li ceci”), per quelli rimasti e tuttavia assenti (“li fij? Mejo che nun ne parliamo”) ma anche confortato dall’unico amico (“er solo a nun damme er benservito...”), quel vino: sangue, colore e voce di un canto dalla resa sicura ed ispirata, che accompagna il lettore e rende meno amara la solitudine di chi scrive.

## La puvartê de cör

In te cêr dl êlba,  
prema che è sôl us liva,  
prema che è vént us dèsta,  
una macia scura d'una bêrca  
la rômp che spëcc d'aqua:  
l'è in zêrca dla curnisa,  
d'una nôva tèra.  
L'è carga ad sógn,  
biâc, azur, e vird  
coma i mi sógn  
quând ca sêra zôvan:  
un lavôr, una ca, una famèja.  
Livat sôl...  
dai la direziôn  
in stè món  
cl'ha pêrs la bósla!  
Livat vént...  
pörti int na nôva tèra!  
Dai una zàpa  
coma a i mi genitôri,  
dai la sméta de grân  
e dóp a l'arcöld è pâñ,  
dai néc quèl,  
che no a na vén pió:  
la mimöria.  
As sên smèng dla miseria,  
e cun è benèsar  
as sên ciap un mêl incurabil:  
la puvartê de cör.

## La povertà del cuore

Nel chiarore dell'alba, / prima che il sole  
sorga, / prima che il vento si desti, / la mac-  
chia scura di una barca / rompe quello  
specchio d'acqua: / è in cerca della cornice,  
/ di una nuova terra. / È carica di sogni, /  
bianchi, azzurri, e verdi / come i miei sogni  
/ quando ero giovane: / un lavoro, una casa,  
una famiglia. / Alzati sole... / dagli la dire-  
zione / in questo mondo / che ha perso la  
bussola! / Alzati vento... / portali in una  
nuova terra! / Dagli una zappa / come ai  
miei genitori, / dagli la semente del grano /  
e dopo il raccolto il pane, / dagli anche  
quello / che noi non abbiám piú: / la memo-  
ria. / Ci siamo scordati della miseria, / e con  
questo benessere / siamo contagiati da un  
male incurabile: / la povertà del cuore.

*Gugliardi Claudio (Lugo – RA)*

### Motivazione

Poesia d'impegno civile, si potrebbe dire, se proprio si volesse connotare "La puvarte de cor", comunque - al di là delle definizioni - il testo è una chiara denuncia del dilagante materialismo dei nostri giorni e la conseguente riposta speranza nel recupero di un'antica semplicità dei costumi come unica salvezza. Da non sottovalutare, però, il peso dato nell'opera al valore inalienabile della memoria.



*Lucia Lombardo riceve il premio*



*Lucia Lombardo declama la poesia  
da Sandro Angelucci*

## 2 Novembre

Nell'aria tersa e avvolta ner Mistero  
tra er via vai de persone taciturne  
procedo assorta drento er Cimitero  
pullulante de fiori in mezzo all'urne.  
Li cipressi maestosi ner viale,  
slanciandose le cime su ner cielo,  
te fanno ricordà ciò che più vale  
nella vita che se riduce a mero  
levissimo libbrare de farfalla.  
T'affanni, cori cori senza freno,  
faticchi 'n accidente pÈ sta' a galla  
e poi fermatte in questo luogo ameno  
dove regna la pace e nun se sballa.  
Assorta, mesta, me viÈ 'na riflessione:  
perché se penso adesso sulla Morte  
nun provo né tristezza né afflizione  
come succede all'antri certe vorte?  
Perché nun me se stringe forte er core?  
Forse perché qua drento, ner Mistero  
me crolla ogni illusoria avversità.  
La Morte è giustizziera de ciascuno:  
è l'unica che fa giustizia vera.  
A lei nun può rivolgersi nessuno  
pÈ chiedere l'esonero se spera  
de vivÈ mejo dell'antri mortali.  
Me surge 'n dubbio: in questo Camposanto  
semo davvero tutti quanti uguali  
o volemo distinguerce cor vanto  
de marmi, templi ed antri cosi strani,  
che ce credemo eterni ed immortali?  
Lo sai quello che penso in verità?  
Che semo tutti poveri cristiani  
e solo insieme famo UMANITÀ.

### Motivazione

La lirica, gustosamente espressa in versi sciolti (endecasillabi), esalta il “dono” della morte, che rende tutti uguali senza distinzione di sorta. Il tema non è nuovo, ma l'autrice lo dipinge con versi di indubbia e affascinante suggestione: “Forse perché qua dentro, nel Mistero, mi crolla ogni illusoria falsità e, spoglia di superfluo, trovo Amore...”; oppure: “... siamo tutti poveri cristiani e insieme noi facciamo UMANITÀ.”

## 2 Novembre

Nell'aria tersa e avvolta nel Mistero / tra il  
via vai di persone taciturne / procedo assorta  
dentro il Cimitero / pullulante di fiori in  
mezzo all'urne. / I cipressi maestosi nel viale,  
/ slanciandosi le cime su nel cielo, / ti  
fanno ricordar ciò che più vale / nella vita  
che si riduce a mero / lievissimo libbrare di  
farfalla. / T'affanni, corri corri senza freno /  
faticchi un accidente a star a galla / e poi  
fermarti in questo luogo ameno / dove regna  
la pace e non si sballa. / Assorta, mesta,  
vien la riflessione: / perché se penso adesso  
sulla Morte / non provo né tristezza né afflizione  
/ come succede agli altri certe volte? / Perché  
non mi si stringe forte il cuore? / Forse perché  
qua dentro, nel Mistero, / mi crolla ogni illusoria  
falsità / e, spoglia di superfluo, trovo Amore,  
/ cessando di inseguir le avversità. / La Morte è  
giustizierà di ciascuno: / è l'unica che fa giustizia  
vera. / A lei non può rivolgersi nessuno / per  
chiedere l'esonero, se spera / di viver meglio  
degli altri mortali. / Mi surge un dubbio: in  
questo Camposanto / siamo davvero tutti quanti  
uguali / o vogliamo distinguerci col vanto /  
di marmi, templi ed antri cosi strani,  
/ che ci crediamo eterni ed immortali? / Lo  
sai quello che penso in verità? / Che siamo  
tutti poveri cristiani / e insieme noi facciamo  
UMANITÀ.

*Lombardo Lucia (Mestre – VE)*

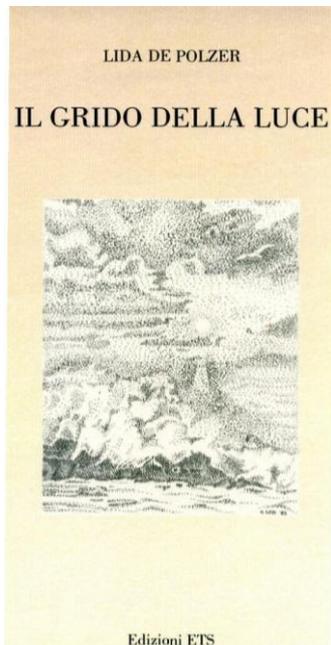
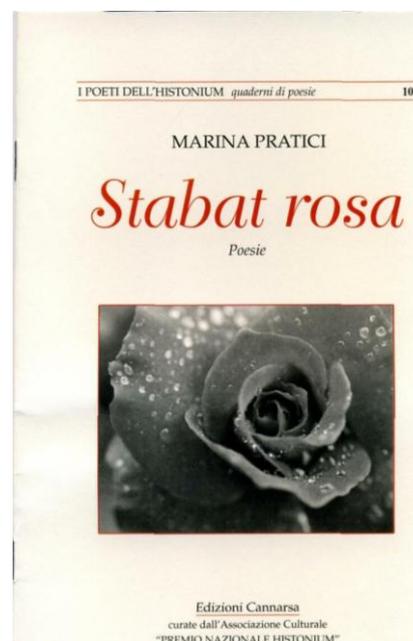


*Marina Pratici riceve il premio da Roberto Mestroni*

**1° Class. Sez. Edita**  
**Stabat Rosa**  
**di Marina Pratici**  
**Motivazione**

Le dieci liriche, che compongono la raccolta “Stabat rosa” di Marina Pratici, possono essere assimilate ad altrettante tappe di un cammino poetico che si propone non tanto una metà

quanto di lasciare una traccia del proprio passaggio. Così, seguendo i petali di queste rose sfogliate e lasciate cadere sulla pagina, è possibile “imparare” (come recita l’esergo rilciano voluto in apertura) ciò che la poetessa sente di essere. Si scopre allora che in ogni poesia il fiore personifica una condizione interiore quasi sempre derivante da un vissuto intensamente avvertito: valgano al riguardo le percezioni sensoriali dei versi di “Come musica...”: “C’è sempre troppo caldo / nella Casa dei vecchi / come respiri densi di giorni circoscritti, / odore intenso di croccante bruciato.. ”. Ma non si dimentichi quella che, forse, è la più alta o, meglio, la più rossa di queste rose, “Prima che tu sia mio”, dedicata al figlio; senz’altro, chiave di lettura di un esile ma sostanziosissimo lavoro.



**2° Class. Sez. Edita**  
**Il grido della luce**  
**di Lida De Polzer**  
**Motivazione**

“Noi / siamo l’eclissi, l’ombra delle cose / noi l’opaco dolore di un esistere / che lamentando il lutto del suo buio / non s’avvede che il grido della luce / splende alle nostre spalle.”: è quanto si legge nella lirica che apre questa vibrante e intensissima raccolta di Lida De Polzer. Un canto malinconico, il suo, costantemente sorretto, però, da questo grido che suona come una invocazione ed un’esortazione, come la preghiera che il cielo rivolge agli uomini perché vivano compiutamente l’attimo straordinario della loro esperienza terrena. Un’opera di alto valore letterario che denota nell’autrice una sensibilità fuori del mune, un mondo interiore incontaminato sempre

propositivo, sempre disposto ad accogliere il raggio luminoso della verità. Per queste ragioni il suo dettato ha il dono, con la resa sapiente del metro classico della lingua italiana, di sapersi elevare dal particolare all’universale com’è proprio della sana poesia, della poesia autentica.



*Lida De Polzer riceve il premio*



*Maria L. D. Toffanin*

### **3° Class. Sez. Edita** **E ci sono angeli** **di Maria Luisa Daniele** **Toffanin**

#### **Motivazione**

Quasi un salmodiare il canto di Maria Luisa Daniele Toffanin. “E ci sono angeli” è un libro, in effetti, che presenta i

suoi testi come inni d’invocazione e di lode se non direttamente al Dio trascendente che orbita al di sopra e al di là del mondo, a quel Dio, profondamente immerso nella realtà umana, che si rivela nella storia come re-bambino del regno dei cieli.

Per asserzione della stessa autrice questa sua poesia si rivolge

“ai poeti affannati per la terrestre avventura” sollecitandoli “alla premura per ogni infanzia”, a “riedificare un altare ai bambini di tutto il mondo”. Molto interessante, sotto il profilo strutturale, la suddivisione dell’opera in tre sezioni che si propongono come guida per il lettore che abbia ogni buona intenzione di riscoperta dell’innocenza. E sicuramente maturi lo stile, la perizia versificatoria e l’uso equilibrato della parola.



### **Premio Speciale della Giuria**

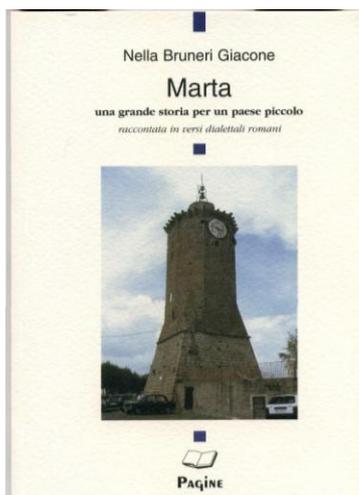
#### **Marta**

### **di Nella Bruneri Giaccone**

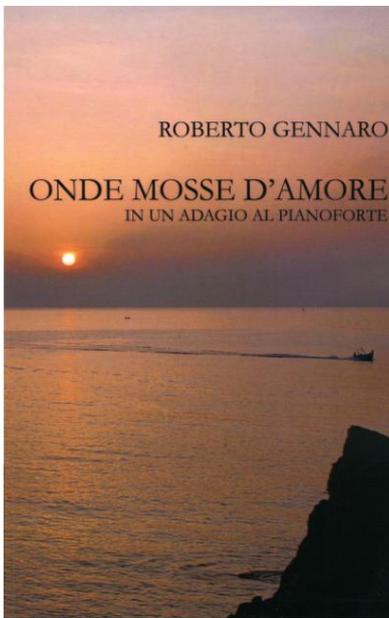
#### **Motivazione**

Quarantaquattro gustosi sonetti in perfetto dialetto romanesco più un prologo (HISTORIA) in lingua (quest’ultimo composto da 23 tetrastiche più due sestine; tutti ottonari in rima baciata). Ben poche città possono vantare di essere state celebrate in versi in maniera così ampia e colorita. “Una grande storia per un paese piccolo” ... il sottotitolo sembra anticiparci l’alta levatura dell’opera di Nella Bruneri Giaccone. L’autrice illustra minuziosamente - con

immagini suggestive e accattivanti - personaggi, luoghi, costumi e folclore che rappresentano l’”anima e il corpo” di Marta: una cittadina laziale ricca di storia, tradizioni e amenità. Mirabili i sonetti che tratteggiano la leggenda di Amalasantia e quelli che descrivono la Barabbata, estrosa e vivace festa che si svolge il 14 di maggio di ogni anno. La ciliegina sulla torta di questa bellissima raccolta poetica è il sonetto finale Er lago e li gabbiani, lirica intrisa di dolcissimo, malinconico romanticismo. Il lavoro di Donna Nella, detta Pucci, merita quindi di essere premiato con “applausi e tanto alloro”!



*Nella Bruneri Giaccone  
ritira il premio della giuria*

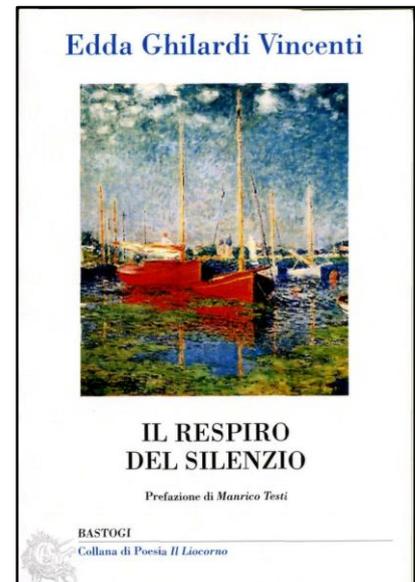


## **Menzioni D'Onore Sezione Edita** **Onde mosse d'amore** **di Roberto Gennaro** **Motivazione**

Un dettato poetico denso di cromatismo lirico e di tensione espressiva che, con rara sensibilità, si eleva come catarsi di speranza sulla caducità e sulla decadenza dei valori spirituali dell'attuale millennio. Nel tentativo di conciliare la contemporanea materialità con le ideali aspirazioni, scaturiscono armoniose immagini che svelano una profonda ricerca esistenziale mossa dalle onde di un "Mare Nostrum" dell'amore.

## **Il respiro del silenzio** **di Edda Ghilardi Vincenti** **Motivazione**

Sono diversi i motivi ispiratori che danno luogo al canto de "Il respiro del silenzio" di Edda Ghilardi Vincenti. Ce n'è uno, però, su tutti, al quale si rifanno gli altri quasi riconoscendogli una paternità, l'origine della loro stessa provenienza: è il sentimento, la percezione profonda della natura. In proposito, la lirica che apre la raccolta è quanto mai esemplificativa: la poetessa, partendo dal dato sensibile, dall'osservazione e dalla trasposizione fantastica degli elementi naturali giunge - nella chiusa - ad assimilare l'esistenza umana agli ondeggiamenti di una barca a vela che "si inclina alla ruvida carezza del vento" così come l'uomo, appunto, è "sospinto dal vento della vita". Tutto questo per sottolineare - nel breve spazio di una motivazione - il valore di una scrittura che si fa notare per innata propensione lirica e sicuro sviluppo formale.



## 1° Classificato Narrativa Inedita

### Destini di Danilo Scastiglia Motivazione

Il racconto è un ammaliante percorso nell'universo di Venere, un incontro con la sensualità femminile. Francesca è una donna garbatamente sfacciata e seducente che non si prende troppo sul serio e gusta la vita con la golosità di un'adolescente e l'eleganza di una donna di classe. È sorretta da una forte passionalità troppo spesso soffocata e scolorita nel suo passato. Quasi mamma e femmina affascinante, gioca con la sua seduzione e attira con un elegante erotismo. Francesca alterna mistero e audacia, è curiosa di vedersi riflessa nella mente dell'uomo, specie se l'uomo in questione è uno scrittore di letteratura erotica. Entra così in un gioco di seduzione che sembra un tango disperato che svuota e riempie, si nasconde e si concede. Il rapporto con l'amante inizia con una forte complicità, un bisogno quasi fisico di scambiarsi i pensieri, anche quelli più nascosti, fino a svelarsi totalmente ed entrare una sotto la pelle dell'altro, mescolarsi al sangue, ai sensi. Perché Francesca è "prima una donna, e poi una moglie ed una mamma..." come narra il racconto. È un racconto che si legge d'un fiato.



*Danilo Scastiglia riceve il premio da Simona Bertocchi*

## 2° Classificato Narrativa Inedita

### Nell'abbraccio del mare di Lucia Sallustio Motivazione

In una prosa lineare, semplice, aleggiante tra fantasia e realtà, raggiunge toni altamente riflessivi quando pone la protagonista di fronte alla cruda faccia della feroce e pur vera realtà. Sembra un quadro autunnale ricamato con gusto e pennellate macchiate, teso verso il cupo inverno foriero dell'estinzione di un felice e ideale sogno d'amore, vilipeso da un ignobile stupro, raccontato con parole incisive e immagini potenti. Belli gli spunti lirici e poetici nella descrizione della purificazione della protagonista nel caldo abbraccio del catartico mare.



*Lucia Sallustio ritira il premio*

## 3° Classificato Narrativa Inedita

### Il rito di Michela Boccabella Motivazione

Uno spaccato di quotidianità che interagisce con il tutto in un gioco di specchi. Nello schema ripetitivo di un comportamento ritualizzato, l'essere traduce il riflesso profondo dell'anima in una sequenza di percezioni sentimentali, sociali e spirituali in cerca dell'immagine impossibile che gli consenta di tornare a essere protagonista della propria vita.



*Michela Boccabella ritira il premio*

**Premio Speciale Città di Marino**  
**Archeo e Realtà**  
**di Alberto Canfora**  
**Motivazione**

Una significativa metafora che riafferma, con abilità narrativa e accattivante lessico, i valori della solidarietà e della speranza da opporre ai disvalori di una cultura materialistica, distratta ed emarginante nei confronti degli svantaggiati. Un monito a ripensare in modo più autentico, con attenzione e concretezza, la dimensione sociale dei rapporti interpersonali e della qualità della vita.



*Alberto Canfora ritira il premio*

**Menzione D'onore:**  
**Belle"**  
**di Adriana Assini**  
**Motivazione**

La storia di Belle, vissuta cent'anni orsono e sparita tra il cielo e il mare in una notte d'inverno, è una favola che celebra l'amore eterno, la bellezza senza fine che alberga nelle anime più pure e non muore mai. È un racconto di fantasia che inganna il presente, un'illusione che si insinua dolce e confonde le forme della realtà. La leggenda della fanciulla che si è fatta vento fa ancora parlare un intero villaggio e l'immagine della sua bellezza eterea tocca ancora i cuori di tutti. Lo stile è delicato, quasi musicale, dipinto con immagini che sfumano nella fiaba.



*Loredana D'Alfonso ritira il premio*

**Premio Speciale Città di Montignoso**  
**Il biglietto vincente**  
**di Loredana D'Alfonso**  
**Motivazione**

L'autrice diverte e si diverte nella narrazione ben costruita di questo racconto dalla trama intrigante in cui si muovono personaggi metropolitani da cliché che fanno sorridere e che, a volte, turbano. Non ci sono eroi in questa storia dei nostri giorni, nessun evento spettacolare, solo uomini e donne che s'incontrano tutti i giorni e che un poco ci

somigliano per vizi e virtù, descritti con un umorismo che svela i disagi più nascosti e porta in superficie i pensieri più profondi. L'impalcatura del testo è lo stile ironico, fatto di dialoghi schietti e pungenti, di monologhi spassosi e intimi in cui spesso l'uso del dialetto rende la narrazione ancora più genuina e priva di elaborazioni. La scrittura trascina senza invadere e spesso regala una risata presto trasformata in un silenzio riflessivo. Accettare i voli pindarici del destino e trovare una saggia leggerezza nel celebrare la vita è il messaggio che vuole arrivare al lettore sorpreso da un finale inaspettato.



*Luciana Vasile ritira il premio*

**Menzione D'onore:  
Lo smog dell'anima  
di Luciana Vasile  
Motivazione**

In un paesaggio lunare e lontano dal tempo, una donna riflette su cosa siano la libertà e la verità, lo fa davanti ad una moltitudine di stelle a rappresentare l'infinito. Ella si addentra in un dialogo interno che scava paure, dubbi, fa fronte a bivi, tristi realtà e cerca forza e coraggio nella parte più pura del suo cuore. Affronta così il suo universo

femminile entrando in ogni sfumatura, soffermandosi nei chiaroscuri, liberandosi dentro i colori più accesi. Con coraggio e gioia per le piccole cose e per tutto ciò che spesso si guarda, ma non si vede, la donna, supera e dissolve lo smog dell'anima.

È questa una prosa con alti momenti di poesia che trasmette forza e smisurato amore per la vita.

**Menzione D'onore:  
Quel che non si può capire  
di Aessandro Valentini  
Motivazione**

Il racconto è tristemente attuale e rappresenta uno dei tanti drammi familiari che si leggono nei giornali di cronaca, purtroppo incapaci di stupire ancora. È una storia che "non si può capire" come afferma il titolo. La speranza e la gioia di vivere scalciano in un'innocente ragazzina che si affaccia con fiducia al mondo, ma vengono sfregiate per sempre, amputate da una violenza senza motivo, creata e alimentata dalla parte marcia della nostra società, quella che non conosce più limiti né coscienza. La famiglia di Francesca rappresenta la famiglia media che, contro corrente, cerca di tenere saldi e proteggere valori come il rispetto, l'umiltà, il sacrificio. Quando i valori più sacri e le persone che fanno parte della nostra vita vengono deturpate, non c'è modo di capire, si cade nell'oblio e si smette di vivere limitandosi ad esistere. Nel testo emergono storie di vita che esaltano le emozioni di tutti i giorni, le gioie e le difficoltà, la determinazione e la speranza raccontate in una scrittura piena e coinvolgente con un ritmo che incalza e una grande cura per i particolari.



*Alessandro Valentini ritira il premio da  
Anna Manzone*

Un particolare ringraziamento a Pio Ciuffarella  
per aver realizzato il servizio fotografico